

Il protagonista Branca, cannoniere a Udine

STEFANO BOLDRINI

Udine è il calcio terra di allenatori che vanno e vengono alla media di uno e mezzo a stagione «benedetti» dall'ex-presidente Pozzo oggi azionista di maggioranza ma non solo Udine terra di attaccanti sulla ribalta. L'altro ieri Zico e Camevale, ieri Balbo oggi Branca. Tredici gol con l'aiuto di quattro rigori e titolo provvisorio di capocannoniere benché quel podio sia affollato come un vagone del metrò nelle ore di punta. Ma Branca non gioca come Baggio o Signori in squadre d'alto bordo. L'Udinese lotta per sopravvivere e allora in quelle condizioni i tredici gol valgono qualcosa di più.

Possono valere una convocazione in Nazionale, ad esempio visto che Sacchi ha finora chiamato sessantotto giocatori potrebbe esserci una chance anche per lui. Ma Branca, attaccante «maremmano» (la mia Grosseto mi ricorda Udine, calma e tranquilla. Ideale per un calciatore) «nabisce» anche ventiquattro ore dopo la doppietta rifilata al Napoli che illudersi potrebbe far male. Pessimismo calcistico? «Assolutamente no. È solo realismo. L'Italia è già fatta e per uno che gioca a Udine è ancora più difficile costringere l'allenatore a fare qualche correttivo in corsa. Sperare non fa male. Illudersi sì».

Bella storia, quella di Branca. È uno di quei giocatori dei quali non si è mai detto «è un brocco». Però solo al settimo campionato in serie A (le tappe precedenti si chiamano Cagliari, Sampdoria e Fiorentina) Branca ha fatto «centro». Colpa mia e colpa della sfortuna. Colpa mia perché quando ho avuto l'opportunità di giocare in una grande squadra e dico la Sampdoria di quattro anni fa ero forse immaturo per reggere mentalmente il confronto con due giocatori come Mancini e Viali. Però sono stato anche sfortunato e la mia jella è stata la panchina. Troppa parte viste da spettatore, troppi spezzoni di gara. La continuità è necessaria per un calciatore e io solo da due stagioni riesco ad andare in campo con una certa regolarità. Voglio dire: sapere giocare non basta. In campo devi andarci altrimenti diranno sempre bello quel giocatore però. Ecco cancellare quel però ti fa compiere il salto di qualità».

Branca e Udine una storia nella storia. Una storia di amanti che si innamorano litigano, si lasciano e si ritrovano ricominciando. Quattro tappe a intermittenza per un totale di cinque stagioni compresa quella in corso. «Udine è la città giusta per un calciatore. La gente è giusta, ti lascia vivere in pace. Poche persone agli allenamenti, poca pressione qui. La gente pensa a lavorare alle sette e mezza di sera tutti a casa. Si cena si guarda la tv e tutti a letto». Come dire la sua «Maremma» in Friuli. «Eh già perché io non mi sento un vero toscano. Non sono polemico come i fiorentini no, noi grossetani siamo gente tranquilla. Però anche noi siamo gente sincera. Non ho problemi a dire che nel calcio ho buone conoscenze e nessun amico che nessun tecnico è stato più importante degli altri. Nella mia camera ho fatto tutto da solo. Errore e cose buone. E sono in pace con me stesso».

CAMPIONATO. Punizioni da manuale a Roma e Parma: ne parliamo con un «esperto»



La barriera: l'ostacolo da aggirare per gli specialisti dei calci piazzati

Zola specialista a quota 14

Domenica scorsa, 23ª giornata di campionato, 3 dei 26 gol segnati sono stati realizzati su punizione: 2 a Roma e uno a Parma. All'Olimpico, gli autori si chiamano Beppe Signori e Paul Gascoigne. Il primo ha calcato col sinistro, l'altro col destro. Mentre in Emilia il solito Gianfranco Zola, a tempo scaduto, ha portato alla vittoria la sua squadra, contro la Sampdoria, grazie a una punizione. Tutti e tre i calci piazzati sono stati messi a segno con la stessa tecnica: colpi calibrati a scavalcare la barriera, che solitamente si frappone fra la porta e il punto di battuta. Con il gol di domenica Zola ha portato a 14 il suo bottino personale e oggi è il miglior specialista a calciare le punizioni. Ha fatto meglio di Maradona. Ma, oltre al centrocampista del Parma, anche lo juventino Roberto Baggio e l'interista Ruben Sosa sono abili nei calci piazzati. In particolare quest'ultimo che, a differenza degli altri, è dotato di maggior potenza e ricorda l'ex-romaniista Agostino Di Bartolomei, che puntava sulla forza del tiro. Infatti, Ruben Sosa, proprio contro il Parma di Zola nella partita di andata di questo campionato, ha condotto l'Inter alla vittoria calciando, da almeno 25 metri, due punizioni micidiali.

Mancini attacca Casarin: «Arbitri anti-Sampdoria»

Ieri nel ritiro azzurro di Coverciano c'è stato l'ennesimo sfogo anti-fischietti della stagione. Roberto Mancini, capitano della Sampdoria, ha contestato la direzione di gara dell'arbitro Collina in Parma-Samp. «Il mio gol non era da annullare. Vorrei sapere che cosa ne pensa il designatore Casarin. È evidente che non c'è omogeneità di interpretazioni. Ammetto l'errore ma non quando si sbaglia di mezzo metro. Purtroppo però non è la prima volta che viene danneggiata la Sampdoria solo che noi non ci lamentiamo mai perché abbiamo stile. Mi chiedo perché si facciano quegli incontri tra arbitri allenatori e calciatori se i risultati sono questi». Sfogo anti-fischietti anche da parte del romanista Cappioli che si è lamentato per gli arbitrati delle gare con l'Udinese e l'Atalanta.

Papais migliora Oggi esce dall'ospedale

Giorgio Papais, il trentatreenne centrocampista del Piacenza colpito da un breve arresto cardiocircolatorio durante la partita di domenica scorsa con l'Inter, migliora ma è stato trattenuto in ospedale per misura precauzionale. Forse oggi sarà dimesso. Papais è stato sottoposto ieri mattina a un secondo esame Tacc che ha dato nuovamente esito negativo.

Under 21 domani sfida Israele

La nazionale Under 21 è da ieri a Gerusalemme dove domani affronterà in amichevole Israele. Per il ct Cesare Maldini il match è un provino generale in vista della doppia sfida contro la ex-Cecoslovacchia nei quarti di finale del campionato europeo (andata 9 marzo). Il nome nuovo di una squadra «incrociata» (sono assenti per infortunio Colonnese, Favalli, Muzzi, Vieri, Carbone, Bonomi e Negro) è il romanista Daniele Beretta, tredici gare finora in serie A.

Tennis: torneo di Pechino fiasco Incasso «zero»

Ha preso un pessimo avvio il primo torneo di tennis riservato a giocatori professionisti che si sia mai disputato in Cina. Nessun biglietto è stato venduto per gli incontri in programma nella prima giornata. Nello stadio del centro sportivo nazionale olimpico, capace di seimila posti a sedere, c'erano un centinaio di spettatori. Ma erano giornalisti e inviati. Il montepremi dell'Open di Cina è di 100.000 dollari, non molti ma neanche pochi, in confronto a quelli dei tornei occidentali anche riservati agli uomini e se si tiene conto del tenore di vita cinese.

Auto: Daytona Un altro incidente mortale

Nuovo incidente mortale il secondo in quattro giorni sul circuito di Daytona. Il pilota Rodney Orr, impegnato nelle qualificazioni per la 500 miglia, si è schiantato con la sua Ford Thunderbird contro il muro che delimita l'autostrada. Orr è morto durante il trasporto in ospedale. Secondo i medici aveva riportato gravi ferite alla testa e al torace. Venerdì scorso in circostanze analoghe era morto Neil Bonnett, un veterano dell'automobilismo sportivo americano. Quello di Orr è il 27° incidente mortale avvenuto sul circuito di Daytona inaugurato nel 1959.

Atletica Zerbinì: due anni di squalifica

La Commissione d'appello federale ha ridotto da quattro a due gli anni di squalifica per doping a Luciano Zerbinì. La precedente sentenza era stata emessa dalla Commissione giudicante nazionale. Il presidente della Fedatletica (Fidal) Gianni Gola ha espresso dubbi sulla riduzione di pena a Zerbinì e ora prima di pronunciarsi vuole attendere le motivazioni della nuova sentenza.

«Io Galli, l'impunito»

Il campionato propone un nuovo tema: le punizioni da manuale. Ne abbiamo parlato con Giovanni Galli, portiere del Torino, che ha giocato contro tiratori del calibro di Maradona, Zola, Baggio, Zico, Antognoni e Platini.

LORENZO BRIANI

Il portiere ideale? Intelligente, snello, agile. Quattro doti imprescindibili che calzano alla perfezione sul fisico e sulla persona di Giovanni Galli, estremo difensore sulla breccia dal 1978. Sono passate sedici stagioni dal giorno del suo esordio il ventitré ottobre quell'anno quando la sua squadra la Fiorentina, perse addirittura per 5 a 1 contro la Juventus. «Se il buon giorno si vedesse dal mattino avrei dovuto smettere subito. Invece...».

Galli continua a volare da un paio d'anni. Ha cambiato diverse casacche (Fiorentina, Milan, Napoli e ora gioca nel Torino) e non ha modificato il suo approccio con il calcio. Ed è rimasto un esperto di punizioni nel senso che ha subito poche reti sui calci piazzati di «maestri» come Zico, Maradona, Platini, Antognoni, Di Bartolomei, Baggio e Zola. C'è parso giusto quindi sentire proprio il suo parere su un tema tomado d'attualità domenica 1º: i gol su punizione. Tanti e alcuni bellissimi come quelli del solito Zola e di Gascoigne, sono stati

tiri da fermo vincenti nella 23ª giornata di campionato.

«L'importante è piazzare bene la barriera. Quando ci riesci il più è fatto. Hai coperto una parte dello specchio della porta e devi occuparti del resto». A parole sembra tutto facile, quasi una banalità. «Assolutamente no», continua Galli, «lo studio al video i miei possibili avversari. L'importante è ripetere e posizionare bene la barriera. E poi bisogna tener presente che c'è una grande differenza tra i tiratori di punizioni. C'è chi sceglie la potenza e chi preferisce la cosiddetta «pennellata». Due situazioni diverse, due modi di impostare la barriera in maniera differente».

Se conosci l'avversario lo limiti. Un'operazione difficile? «No, vorrei dire che per limitare l'avversario devi essere capace di leggere nei suoi piedi. I più forti tiratori di punizioni che ho incontrato sono Zico e Maradona. Avevano la testa collegata con gli scarpini». Già la scuola sudamericana quella che più di tutte ha fatto la storia delle punizioni. C'è chi è stato

sommerso dai loro gol arrivati proprio dalla linea dei sedici metri con la barriera piazzata. «Io non credo di essere fra questi. Da Maradona in campionato ho subito una sola rete su calcio di punizione e lo stesso discorso vale per Zico e Baggio. Fortunato o bravo? Fate voi».

La parata più importante? «Ero in Nazionale e giocavamo contro l'Austria. Polster cercò di belfarmi con un tiro davvero insidioso e io riuscii ad oppormi alla grande». Barriere e tuffi. Questo è il mestiere del portiere. «Più o meno sì. Bisogna anche avere riflessi pronti e fibre pallide in quantità per essere reattivi e cercare di opporsi alle diverse situazioni che un calcio di punizione può provocare». Domenica arriva un certo Baggio.

Il nome dell'ex viola riporta il portiere del Torino al passato alla sua militanza con la maglia della Fiorentina. Lo sguardo di Galli cambia completamente gli occhi cominciano a brillare. In questi ultimi tempi il nome di Galli è stato accostato in più occasioni proprio alla maglia viola. Un affare da concludere nella prossima campagna acquisti. «Magan! Sarei l'uomo più felice del mondo potrei garantire un buon rendimento. I soldi non sono un problema. Ho tanta riconoscenza per quella maglia e per me tornare a Firenze sarebbe il massimo. La gente lo sa. Sono puntiglioso e vestire la casacca viola sarebbe una sfida importante per me stesso. Credo che non farei rimpiangere il Galli di dieci anni fa. Pensate che impegno potrei metterci». Insomma Galli-Firenze: un feeling che potrebbe nascere.



Giovanni Galli portiere del Torino

La Verde/Agf

Parte male Italia-Francia di domani: è di nuovo polemica sullo stage di aprile

Il Milan contesta la Nazionale

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. La Francia è vicina ma soprattutto è il Mondiale che si avvicina. Mancano quattro mesi. Sacchi beato e povero lui, è già in clima Usa. Non bastasse gli è scoppata fra le mani la «grana» dello stage di aprile. Il Milan non lo vuole fare, chiede la mediazione del consiglio di Lega venerdì. Capello e Galliani non sono propensi a concedere i giocatori per quel numero di 72 ore non prestabilito nei termini federali, anzi organizzato un po' in ritardo dalla Figc su pressioni del commissario tecnico. «In considerazione del fatto che molte big erano state eliminate dalla Coppa Italia e che i loro giocatori teoricamente erano disponibili», la spiegazione dello staff azzurro. Un bel pasticcio.

È l'Italia-Francia? Sacchi già ci pensava poco al risultato di questa amichevole di lusso con nipotini tristi del grande Platini (a dimostrazione di questo ha svelato fin da ieri la formazione Pagliuca-Benarivo-Maldini-Albertini-Costacurta-Baresi). Erano

due colleghi. Sacchi voterà per questa soluzione con buona pace di Peruzzi. «Però guardate che il problema di questa Nazionale non è rappresentato dai giocatori che ci sono. Ma dal gioco».

Così Sacchi ci ha avvertito. Dopo due anni di lavoro è sicuro o quasi di aver trovato i giocatori giusti. «Mi sembra che si sia arrivati a conclusioni concordate un po' da tutti» non altrettanto il resto. Sorvola su tutte le richieste di nomi nuovi (Mancini sponsorizza a sorpresa anche il diretto concorrente Zola) da Sebastiano Roversi a Fuser da Nelli a Zola da Turilli al vecchio Massaro. «Io capisco la delusione di molti ma capita che ci siano troppi giocatori bravi nello stesso ruolo e bisogna fare delle scelte». A proposito di Zola ha poi specificato di essere coperto da Baggio e Mancini. «Anche se il suo ottimo rendimento non mi mette in imbarazzo anzi» e uno spiraglio resta soché u-

Il problema resta il gioco. Ma non solo e questo stage organizzato dal 5 al 7 aprile che continua ad alimenta-

re polemiche del Milan, il club che presta più giocatori alla causa e che ad aprile è storicamente poco altruista per via dello sprint-scudetto. In mattinata secondo Valentini portavoce di Matarrese «il problema era già risolto». Bontà sua. In serata il Milan si è fatto sentire prima con Capello poi con Galliani che ha definito «inopportuno un'anomalia grave» il raduno azzurro.

Sacchi ricorda a denti stretti la sua realtà. «Ci sono nazionali che arriveranno al mondiale con 15 amichevoli giocate da gennaio a giugno. Io mi accontento di molto meno ma ho il dovere di sfruttare tutti i momenti utili non sono uno scienziato né un cretino ma so che più lavoro più hai risultati. E sono stato allenatore di club so che collaborare è nell'interesse di tutti. Non è mica per forza uno svantaggio mandare un giocatore in Nazionale la maglia azzurra grafica. Dobbiamo lavorare e se siamo a Cortina o Fagnano non possiamo dimostrare che si fanno le cose per bene». Il presidente della Lega Nizzola cercherà di mediare fra le parti mercoledì sera.

Signori segna e torna in nazionale «La mia droga si chiama gol»



«La mia droga si chiama gol»: a Coverciano si è rivisto il Beppe Signori di un anno fa, quello che segnava a raffica sia nella Lazio che in Nazionale. «Ho avuto paura di essere finito come giocatore: in autunno ho rimediato quattro infortuni muscolari consecutivi. E quando anche i miei genitori a Bergamo mi hanno detto che mi trovavano cambiato, ho cominciato a preoccuparmi sul serio. Invece dopo i lunghi momenti-no è tornato in cima alla classifica cannonieri, quella che un anno fa vinse con 26 centri. Con 13 gol è in compagnia di Roberto Baggio, Sosa, Fonseca, Silenzi e Branca. Baggio ha vinto il Pallone d'Oro, è un fuoriclasse che non si discute. Sosa ha come dote quel tiro potentissimo; Silenzi è forte di testa; Fonseca è un goleador nato; Branca è la sorpresa vera, ma non certo dal punto di vista qualitativo».